

## L'industria ceramica a Città di Castello

Città di Castello vanta nobili tradizioni nel campo della ceramica <sup>1</sup>. L'attività della ceramica artistica venne però meno nel corso dei secoli. Fino a qualche decennio fa, come si è visto, esistevano in città solo umili botteghe di vasai. Un tentativo di impiantare in città un'attività di "fabbricazione e vendita di lavori di ceramica" era stato effettuato nel 1883 dal tifernate Angiolo Bini con i fratelli di Sansepolcro Secondo e Sisto Tricca, "fabbricanti di majoliche"; ma l'anno successivo avevano rescisso la società, dividendo gli stabili comuni, tra cui "una fabbrica di



maioliche con fornace di recente costruzione, con relativa cava di terra e vasche, e terreno attiguo seminativo vitato, con ogni altro accessorio inerente, infissi, mensole murate e quant'altro ivi esiste in voc. Salaiolo" <sup>2</sup>.

Nel travagliato clima della ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale, quando gli uomini migliori fecero ricorso a ogni loro energia morale, fisica e intellettuale per garantirsi un avvenire, vi fu chi trovò modo di riproporre la ceramica a Città di Castello. Durante il 1945 partirono tre iniziative. Aldo Riguccini avviò la Ceramica del Coppo: situata in alcuni locali già della fabbrica di macchine agricole SAFIMA, realizzò i suoi primi prodotti all'inizio dell'estate <sup>3</sup>. Nel sobborgo della Casella videro la luce le "ceramiche artistiche Aretini-Santinelli" <sup>4</sup>. Inoltre avviarono l'attività di ceramisti i fratelli Dante e Angelo Baldelli; con l'appoggio finanziario di Salvatore Spinelli, acquistarono del terreno presso il silos, dietro alla stazione ferroviaria



*Dante Baldelli*

<sup>1</sup> Cfr. il capitolo *Maioliche castellane* in GIOVANNI MAGHERINI GRAZIANI, *L'arte a Città di Castello*, Lapi, Città di Castello 1897, pp. 271 e segg.

<sup>2</sup> Era al n. 57 della mappa di Belvedere; cfr. ANMCC, *a. EM, 12 maggio 1883; a. E.M., 18 novembre 1884, rep. 6888*. Bini e i Tricca avevano richiesto come sede i locali comunali di via della Fraternita; cfr. ACCC, *Lettera, 28 ottobre 1884; Agm, 23 maggio 1884, 10 agosto 1894*. Sulla fabbrica Tricca di Sansepolcro, cfr. CLAUDIO CHERUBINI, *La protoindustrializzazione della Valtiberina toscana (dall'Unità d'Italia ai primi del Novecento), Seconda parte: manifatture minori*, in "Pagine Altotiberine", 8 (1999), p. 64.

<sup>3</sup> Su Aldo Riguccini (1913-1992) cfr. l'opera *Aldo Riguccini. Dipinti e disegni 1932-1945*, Petrucci, Città di Castello 1994.

<sup>4</sup> Cfr. "Bollettino dei Volontari della Libertà", 16 e 28 giugno, 25 agosto, 27 ottobre 1945; "Voce Cattolica", 14 ottobre 1945.

distrutta, e vi costruirono un capannone <sup>5</sup>. Dante Baldelli, artista di formazione accademica, era stato a lungo, negli anni '30, direttore artistico e tecnico delle Ceramiche Rometti di Umbertide, fondate da Settimio e Aspromonte Rometti nel 1927 <sup>6</sup>. Si era affermato per una produzione di alto pregio estetico - apprezzata in numerose esposizioni e lodata dalla critica per lo stile innovativo - e aveva avuto modo di frequentare altri artisti, come Corrado Cagli, che gravitarono nell'orbita dell'azienda umbertidese <sup>7</sup>.

L'azienda della Casella ebbe qualche problema. Il suo direttore, Aretini, smentì in un periodico locale di essere "fuggito" <sup>8</sup>; certo è che della sua ceramica non si hanno più notizie. Riuscirono invece a decollare le altre due imprese. Nel 1946 i Baldelli, che a marzo



avevano acceso i forni nello stabile presso il silos, decisero di procedere senza Spinelli; a settembre impiantarono un loro laboratorio nella palazzina Vitelli a Sant'Egidio <sup>9</sup>. Salvatore Spinelli finì con il finanziare la Ceramica del Coppo: allora veniva chiamata o con la sua denominazione originaria, o come Ceramiche Spinelli, o come Industria Ceramiche Umbre. Ebbe tra i suoi amministratori Luigi Pillitu, che aveva da poco lasciato l'incarico di sindaco della città. La diresse il versatile



artista Aldo Riguccini - che si firmava De Rigù -, il quale seppe incanalare proficuamente la sua creatività verso l'artigianato. Nelle fiere d'agosto del 1946 espose nel negozio della Tela Umbra tessuti e manufatti di ceramica da lui ideati. Allora le Ceramiche del Coppo stavano uscendo dalla fase sperimentale e Spinelli contava di poter produrre su scala industriale i modelli del

suo direttore <sup>10</sup>. Nell'entusiasmo del momento, risorse anche l'Accademia dei Coccianti. La

<sup>5</sup> Cfr. "Bollettino dei Volontari della Libertà", 29 settembre 1945; "Il Progresso", 6 dicembre 1945.

<sup>6</sup> Nel 1936 la fabbrica prese la denominazione di SACRU, Società Anonima Ceramiche Rometti Umbertide; aveva circa 60 addetti.

<sup>7</sup> Dante Baldelli (1904-1953), diplomato in scultura all'Accademia di Belle Arti di Roma, era nipote di Settimio Rometti. Si legge in FULVIO M. ROSSO, *Per virtù del fuoco. Uomini e ceramiche del Novecento italiano*, Musumeci, Aosta 1983, p. 178: "[...] già nel 1933 l'Enciclopedia dei Ceramisti di Aurelio Minghetti poneva Settimio Rometti 'tra i primi ceramisti italiani che introdussero lo stile moderno, detto anche '900, nelle forme e nelle decorazioni delle maioliche'. Di Baldelli, Rosso scrive che si diplomò a Roma "sotto la guida dei maestri Luppi e Canonica"; ivi. Il fratello di Dante, Angelo (1907-1984), architetto, ricopriva l'incarico di direttore della Scuola per le Arti Grafiche. Cfr. anche *testimonianza e archivio di Massimo Baldelli*.

<sup>8</sup> "Voce Proletaria", 2 marzo 1946. Aretini era di Arezzo.

<sup>9</sup> ANMCC, a. pr., 5 settembre 1945. L'affitto interessava due vani al pianoterra e quattro nel sottotetto, con annesso portico "dipinto e loggiato"; si entrava nei locali da via del Pomerio. Dante Baldelli aveva manifestato già a marzo l'intenzione di istituire una scuola professionale per ceramisti nella palazzina Vitelli; cfr. "La Rivendicazione", 9 marzo 1946.

<sup>10</sup> Cfr. "La Rivendicazione", 7 settembre 1946.



ripropose proprio Riguccini, al quale si unirono tutti gli altri ceramisti tifernati <sup>11</sup>.

La Fabbrica Ceramiche Baldelli nel 1947 occupava una quindicina di operai e produceva ancora prevalentemente manufatti ordinari di uso domestico. I modelli di Dante Baldelli stavano però facendo breccia sul mercato e già giungevano ingenti ordinazioni. Il laboratorio contava dunque di espandersi e richiese corsi

per apprendisti in modo da formare personale specializzato. Tra le sue maestranze vantava un insegnante d'eccezione di tornitura della terra: il vasaio Alfredo Pierangeli.

Il 1948 segnò l'affermazione delle ceramiche tifernati. La "Baldelli" inviò una prima importante spedizione di prodotti a Filadelfia; pure la "Spinelli" prese a lavorare per il mercato americano <sup>12</sup>. Altre rilevanti commesse premiarono la "Baldelli": l'ANAS richiese targhe numeriche per i compartimenti di viabilità di diverse regioni italiane e targhe di maiolica smaltata per le case cantoniere; inoltre le Ferrovie dello Stato ordinarono lettere lapidario per le stazioni, la "Luxardo" e la "Stock" bottiglie per i loro liquori. In quello stesso anno l'azienda trasferì il suo laboratorio industriale nell'ex chiesa di Sant'Antonio, già sede della Scuola Operaia, mantenendo però quello artistico nella palazzina Vitelli <sup>13</sup>.

La collaborazione tra Riguccini e Spinelli non durò a lungo. L'artista tifernate preferì impiantare un suo laboratorio artistico in via Cacciatori del Tevere, all'angolo con via Plinio il Giovane; ebbe una brava collaboratrice nella ceramista Elsa Mercati, perfezionatasi nel mestiere alla "Rometti" con Dante Baldelli <sup>14</sup>.

Alla fine del decennio le due principali fabbriche tifernati del settore apparivano alquanto solide.

Dal 1949 l'Industria Ceramiche Umbra - della quale figuravano proprietari Luciano e Silvano Spinelli, figli di Salvatore - si trovò a convivere nello stesso stabile con un'altra iniziativa imprenditoriale della



famiglia Spinelli, lo stabilimento di confezioni SIMA. Entrambe le ceramiche dovettero promuovere corsi di formazione professionale per tornitori e decoratori: la mancanza di operai

<sup>11</sup> La sede dell'Accademia era a palazzo Vitelli alla Cannoniera, al pian terreno della pinacoteca. Non fu però realizzata l'idea di una mostra biennale itinerante di ceramica; cfr. "La Libertà", 9 febbraio 1946.

<sup>12</sup> Cfr. "La Rivendicazione", 1° maggio e 5 giugno 1948.

<sup>13</sup> Cfr. ibidem, 9 ottobre 1948. Per le commesse dell'ANAS, cfr. ANMCC per numerosi atti privati.

<sup>14</sup> Per la presentazione della bottega artigiana di Riguccini, che creava anche prodotti in tela e ferro battuto, cfr. "La Rivendicazione", 1° dicembre 1951.

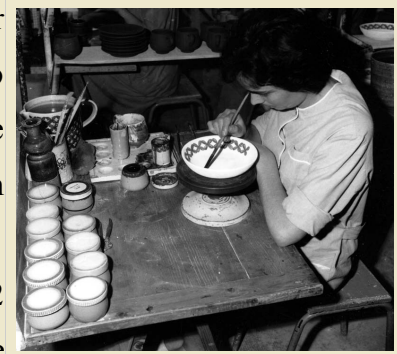


specializzati costituiva allora il principale impedimento all'espansione aziendale <sup>15</sup>.

La “Baldelli”, in virtù del talento di Dante e delle sue frequentazioni, si affermò come ceramica prediletta da uno stuolo di artisti. Il giovane tifernate Alberto Burri si servì spesso di essa, per lavori minuti e di cospicue dimensioni. Conosceva bene Dante Baldelli, suo estimatore, che lo propose per primo localmente nella sua Galleria dell'Angelo, l'unica sala espositiva della città <sup>16</sup>.

Nel 1951 Baldelli ospitò il noto scultore Duilio Cambellotti, che tradusse in ceramica un grande pannello raffigurante una chimera. Altri artisti contribuirono a far conoscere il laboratorio ben oltre le mura di Città di Castello: Piero Dorazio, Achille Perilli e Nunzio Gulino. Per tutti costoro Dante Baldelli, per la sua conoscenza della tecnica della ceramica, fu un importante punto di riferimento <sup>17</sup>.

Tra il 1952 e il 1953 avvennero fatti importanti. Alla fine del 1952 l'Industria Ceramica Umbra cessò l'attività <sup>18</sup>. L'intero stabile, che ospitava anche la SIMA, fu venduto dagli Spinelli alla SOGEMA <sup>19</sup>. Nel 1953 morì Dante Baldelli.



L'azienda trovò comunque un degno continuatore nel figlio Massimo, che negli anni '50 fu più volte premiato in mostre e concorsi nazionali per le sue opere in ceramica <sup>20</sup>.

Nel 1954 la “Baldelli” fu trasferita in un nuovo stabilimento nella campagna a nord della città, presso Riosecco: i ristretti spazi occupati nel centro storico impedivano infatti ogni sviluppo. Si

trattò di una scelta lungimirante, che anticipava di qualche anno l'esodo delle imprese tifernate dalla città verso la zona industriale realizzata proprio nei pressi. La “Baldelli” arrivò a occupare,

<sup>15</sup> Cfr. anche *ibidem*, 2 febbraio 1949; 28 gennaio e 1° giugno 1950.

<sup>16</sup> Nell'ottobre del 1947 Alberto Burri espose in una collettiva di pittura e scultura con Aldo Riguccini, Nemo e Alvaro Sarteanesi, Bruno Bartocchini e Dante Baldelli. Burri lasciò perplesso il pubblico: "Più ardua, a noi profani, è stata la comprensione delle pitture di Burri, di cui abbiamo però ammirato gli arditi accostamenti di colore" (*Voce Cattolica*, 26 ottobre 1947); e ancora (*La Libertà*, 18 ottobre 1947): "Audacissimo, [Burri] ci ha un po' stordito [con i suoi] personalissimi lavori di una tecnica veramente surrealista". Un anno dopo Burri allestì una sua personale nella stessa galleria di via Guelfucci, che fece ancora discutere ("difficile, quasi inintelligibile a noi profani l'arte", *Voce Cattolica*, 24 ottobre 1948).

<sup>17</sup> Su Cambellotti, cfr. *“La Rivendicazione”*, 1° settembre 1951. Ricorda Massimo Baldelli, *testimonianza all'autore*: "Fu necessario costruire una grande impalcatura, una specie di traliccio di rete, metallo e legno con la sagoma della chimera. Sopra veniva applicata l'argilla e Cambellotti la modellava. L'opera si trova ora a Livorno".

<sup>18</sup> Cfr. ACCOM, *Denuncia di cessazione n. 39460*. Luciano Spinelli era rimasto l'unico proprietario dell'azienda nel 1950, quando il fratello Luciano gli vendette la sua metà; cfr. ANMCC, a. GC, 16 maggio 1950, rep. 8048.

<sup>19</sup> Cfr. ANMCC, a. FC, 16 dicembre 1952, rep. 9919. Immobile e terreno adiacente furono valutati L. 4.850.000.

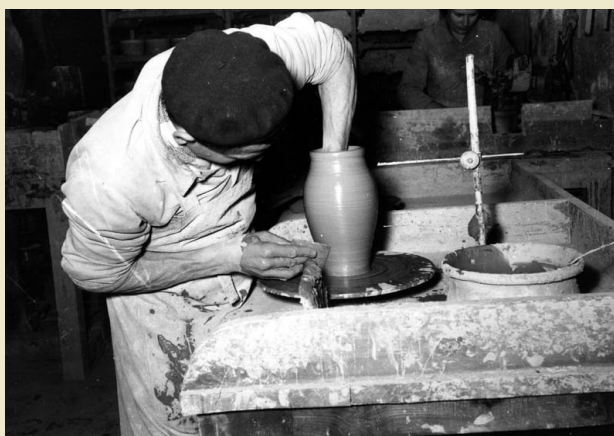
<sup>20</sup> Dal 1955 al 1960 Massimo Baldelli (n. 1935) ricevette ripetuti e prestigiosi premi alle Mostre Nazionali della Ceramica di Vicenza e di Gubbio, alla Mostra Mercato Internazionale dell'Artigianato di Firenze, alla Mostra Nazionale dell'Arredamento di Monza e all'Internazionale della Ceramica di Gualdo Tadino. Cfr. Archivio Massimo Baldelli.

nel 1959, una ventina di addetti. La sua produzione fu molto apprezzata all'estero, specie negli Stati Uniti. Anche per tale considerevole esportazione di manufatti di alto pregio la piccola fabbrica di Riosecco indicava agli imprenditori locali la strada verso nuovi orizzonti, impegnativi ma raggiungibili.

Dal punto di vista dell'organizzazione produttiva, la "Baldelli" era dotata dai sei agli otto torni elettrici; non teneva però altrettanti foggiatori. Alla decorazione veniva impegnato personale femminile. Mancando a Città di Castello sia una tradizione ceramica, sia una scuola specializzata, gli addetti acquisirono la loro professionalità attraverso la lunga esperienza dell'apprendistato in fabbrica. Quanto ai forni, quando l'azienda era nella palazzina Vitelli funzionavano a legna; nella sede dell'ex Scuola Operaia ce n'erano due grandi a legna e altrettanti elettrici, quindi vi fu installato un forno continuo; nel nuovo stabilimento di Riosecco operavano due forni continui a nafta. La materia prima,

veniva prelevata a se argilla bianca da Vicentino <sup>21</sup>.

L'accentuata vocazione l'esportazione permise di Castello di convivere. proprio indirizzo, con prodotti. Il laboratorio



se argilla da maiolica, Fighille, nel Citernese; terraglia, proveniva dal

della "Baldelli" verso alle ceramiche di Città Ciascuna prese un differenti tipologie di di Aldo Riguccini si

limitò a una selezionata produzione artistica. Sviluppi significativi da un punto di vista industriale si ebbero dopo la cessazione dell'Industria Ceramica Umbra. Fernando Bizzirri, già dipendente di Spinelli, si mise a capo di una società che dette vita all'Artigiana Ceramica Umbra. L'azienda trovò sede in via della Fraternita, nei locali dell'ex chiesa della SS. Trinità. Dette subito lavoro a un discreto numero di addetti; una foto del 1956 mostra un gruppo di 18 dipendenti, compreso qualche apprendista. Al pianterreno lavoravano il foggiatore, con i suoi due assistenti, e i tornitori, impegnati nelle rifiniture a mano; inoltre vi erano i forni, inizialmente due elettrici, poi uno a tunnel. I forni, tenuti accesi 24 ore su 24, occupavano quattro operai divisi in due turni. Sopra un soppalco si situavano le quattro cabine per la verniciatura a spruzzo dei manufatti di ceramica e i banchi di lavoro per le decoratrici, una decina. Ricorda un'operaia: "Le decoratrici dovevano anche preparare i pezzi: scartavetrare, soffiare, spugnare e poi bagnare nello smalto; quindi ritoccare e infine pitturare con il pennello" <sup>22</sup>.

L'Artigiana Ceramica Umbra rimase per molti anni in quei locali del centro storico e divenne nota

<sup>21</sup> Cfr. *testimonianza di Massimo Baldelli*. Angelo Baldelli rimase sempre socio dell'impresa.

<sup>22</sup> *Testimonianza di Giuliana Santini*. Anche Fernando Bizzirri (1921-1995), come Baldelli, aprì un suo negozio in via Mario Angeloni.

anche come Ceramica della Fraternita. Acquisì una sua stabile posizione e alla fine degli anni '50 figurava, insieme alla "Baldelli", come l'unica azienda del settore attiva a Città di Castello <sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> In BALDELLI-COPPA-OTTOLENGHI, *Città di Castello nella storia* cit., all'Artigiana Ceramica Umbra si attribuivano nel 1959 otto addetti. Successivamente si mise in proprio, in un laboratorio in via Plinio il Giovane, anche il ceramista Fortunato Puletti (1929-1992), già dipendente della "Baldelli".